

La seconda generazione

si racconta di V. Rusconi

ROMA - "Giovani stranieri raccontano". Così recita il sottotitolo del documentario "Sei del mondo", regia di Camilla Ruggiero, prodotto dall'associazione "Il Labirinto" con il contributo della Provincia di Roma e presentato ieri mattina a Roma presso l'Itis Galilei, in via Conte Verde 51, a pochi passi da Piazza Vittorio.

Nel filmato, girato tra novembre e dicembre 2006, i ragazzi, tra i 15 e i 24 anni, originari della Romania, della Polonia, del Bangladesh, ma comunque tutti studenti presso l'istituto, parlano dei loro problemi, lingua all'inizio e burocrazia per tutto il resto del tempo, ma anche delle loro aspettative e ambizioni. Alla proiezione erano presenti l'assessore alle Politiche sociali della Provincia di Roma, Claudio Cecchini, Letizia De Torre, la sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, il preside dell'istituto Eugenio Leone, e Giorgio Valente, il produttore del Labirinto.

Stawek ha 19 anni ed è nato in Polonia. È arrivato in Italia nel 1998. «Coi miei compagni, i primi tempi in quinta elementare andavo a gesti. Loro mi hanno aiutato molto insegnandomi parole come foglio, righello. Fra poco sarò in Italia da 10 anni, e chiederò la cittadinanza: serve per il mio futuro, voglio fare l'elicotterista». Il padre che era andato a vivere in Germania l'ha rivisto solo nel 2003, dopo 15 anni di distanza: «È stato un trauma».

Francesco invece in Italia c'è nato. La madre, di Capo Verde, vive qua da trent'anni. Lui la cittadinanza non riesce a ottenerla, anche se il padre è siciliano. «Ho iniziato a cercare di prenderla a 18 anni», racconta, «quando mi è arrivata la lettera di convocazione per la visita di leva. Poi hanno spiegato a mia madre che non potevo fare il militare perché non ero italiano. Ancora non sono riuscito a ottenerla». Quando parla di quale sia il suo paese risponde: «Mi sento come dentro una stanza vuota».

E poi c'è **Billy**, il cui viso è stato scelto per la locandina del documentario. Arrivato dal Congo il 5 giugno 2003 a 16 anni, racconta sereno le sue esperienze. «I primi tempi ho vissuto a Padova, dai miei genitori. Pensavo che di non avere problemi con la lingua dato che parlavo inglese ed ero convinto che qua lo sapessero tutti. E invece non lo parlava nessuno. Lì ho avuto problemi di discriminazione». Adesso vive a Roma dallo zio. Parla della scuola: «Studiare è un mio dovere, come è un dovere dei miei professori insegnarmi. E poi quando mi interrogano non voglio che ci rimangano male». Quanto al suo futuro non sa se rimarrà in Italia o meno, comunque vuole studiare Ingegneria aerospaziale. «O Legge», specifica, «c'è una specializzazione proprio per l'Aeronautica».

Nosa, 18 anni, nigeriano, frequenta il quarto anno presso l'Itis Galileo a Roma, dietro Piazza Vittorio. Ha amici, stranieri come italiani. «Ecco, l'unica differenza è che forse i ragazzi stranieri sono un po' più pazienti l'uno con l'altro, quelli

italiani inoltre portano meno rispetto ai genitori». Problemi con la lingua non ne ha avuti, «nessuno mi crede quando dico che ho imparato l'italiano in sei mesi. I professori sono bravi. Ci danno del tempo in più per studiare e prepararci», racconta ridendo, «i problemi veri li ho avuti con la burocrazia, soprattutto col permesso di soggiorno: serve per poter lavorare, ma te lo danno solo se già lavori. Alla fine ho lasciato perdere. Quanto alla cittadinanza», continua, «non so se la vorrò prendere, certo è utile. Il nostro governo dovrebbe migliorare la situazione. Dico "nostro" perché non posso dire "il governo"».

Scuola, dunque, come «luogo di integrazione», così ha detto l'assessore Cecchini mentre parlava del filmato come di un prodotto che per il suo valore «deve uscire dalle mura della scuola». Un prodotto che potrebbe anche essere il primo di una serie, spiega Valente del Labirinto, che «nei nostri progetti», spiega, «potrebbe anche diventare un osservatorio cinematografico sull'immigrazione».

(1 March 2007)

<http://metropoli.repubblica.it/homepage/terza.html>